

## EDITORIALE

di LAURA TECCE

### Mamdani: la favola woke che fa impallidire Cetto La Qualunque

**L**a sinistra riparta dal neo eletto sindaco di New York Zohran Mamdani. Ah no, perché l'Italia non è l'America, e soprattutto l'America non è la Grande Mela. Doverosa premessa: con oltre 8 milioni di abitanti - 25 milioni se contiamo l'area metropolitana - New York è una città-Stato. Un colosso economico da 1.286 miliardi di dollari di PIL nel 2023: se fosse una nazione, sarebbe tra le prime venti economie del mondo, davanti ad Arabia Saudita e Svizzera, per intenderci. Ora, la domanda è semplice: può un 34enne senza alcuna esperienza politica, amministrativa o manageriale governare una macchina simile? Auguri. Soprattutto se il programma è sostanzialmente un wishful thinking, un sogno a occhi aperti: assistenza universale all'infanzia, autobus gratis, affitti congelati per un milione di inquilini e negozi comunali di beni di prima necessità. Roba da far impallidire Cetto La Qualunque. E il conto? Una tassa sui ricchi e l'aumento delle imposte sulle imprese. Peccato che per farlo servano il via libera del governatore e dell'assemblea statale. E la governatrice Hochul ha già detto: "No, grazie." Ma la favola piace più della realtà: musulmano, nato in Africa, cittadino americano solo dal 2018. Tutti elementi che colpiscono l'immaginario collettivo e ne fanno il perfetto anti-Trump. Le nuove generazioni lo adorano: parla la loro lingua, post-ideologica e piena di buone intenzioni e sa usare bene i social. Lo storytelling da grillino prima maniera che si è auto confezionato funziona a meraviglia: va in metro, gira in bici, fa la spesa nei minimarket. Un "figlio del popolo", peccato che il padre insegni alla Columbia e la madre sia una regista pluripremiata. Altro che underdog: più che uno che parte svantaggiato e sovverte i pronostici, sembra il prodotto perfetto della borghesia progressista che sogna di cambiare il mondo... Ma dal perimetro della Ztl, of course.



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

LA GUERRA INFINITA DI ISRAELE. A GAZA CESSATE IL FUOCO APPESO A UN FILO

## Leone riceve Abu Mazen: "Servono due Stati"



**N**ella mattinata di ieri, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Mahmoud Abbas, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, in concomitanza con il 10° anniversario dell'Accordo Globale tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina, siglato il 26 giugno 2015. "Durante il cordiale colloquio - si legge in una nota - è stata constatata l'urgenza di prestare soccorso alla popolazione civile a Gaza e di porre termine al conflitto, perse-

guendo la prospettiva della soluzione a due Stati". L'equilibrio nell'enclave palestinese è appeso a un filo. Israele continua a sparare alimentando la spirale di violenza che al momento rende difficile immaginare una pace duratura. Il piano del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, di base già sbilanciato a favore di Tel Aviv, prevede una serie di incastri difficili, che richiedono la piena collaborazione di tutti gli attori coinvolti.

ERNESTO FERRANTE

a pagina 3

## LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE  
TIANI



### LA SICUREZZA A RIO: SANGUE E FEDERALISMO

**C**entotrentotto morti in una sola notte nelle favelas di Rio de Janeiro. Centotrentotto vite spezzate in una guerra che non è più lotta al crimine, ma disfatta della civiltà di uno Stato. Polizia federale, trafficanti, cittadini inermi, tutti risucchiati da un vortice di violenza che rivela la fragilità di un modello

istituzionale capace di moltiplicare le autonomie, ma non garantire sicurezza, equità e legalità. Ciò che è accaduto a Rio mette a nudo i limiti del federalismo quando non è sorretto da una cultura politica unitaria e da principi giuridici saldi.

a pagina 5

### Il caso Mantovani Innocente ma finito in carcere per "colpa sua"

**Q**uella della giustizia è una macchina complessa e composta di tanti ingranaggi che si incastrano tra loro. A volte bene, altre - troppe - male. Ecco perché il referendum sulla riforma della giustizia finisce per intersecarsi con una lunga serie di questioni che di primo acchito sembrerebbero non avere nulla a che vedere con la separazione.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

### IL CASO "VENEZIA"

### Il De Chirico rubato fa tremare la casa d'aste Christie's

di MIRKO DEL FORTE

a pagina 11

### La giornata nazionale Abiti Storici Santanchè: "La nostra storia che si indossa"

**I**n un Paese dove la tradizione si fa arte e la manifattura diventa cultura, una nuova ricorrenza restituisce valore alla memoria e alla tradizione: l'abito storico torna protagonista, non come reperto da ammirare, ma come identità viva che si indossa e che racconta chi siamo. È questo il senso della prima Giornata Nazionale degli Abiti Storici.

ELEONORA CIAFFOLONI

a pagina 5



## Alla Consulta il decreto per Milano-Cortina Meloni mantiene la calma

di ANGELO VITALE

**L**a vicenda del decreto del governo Meloni per Milano-Cortina 2026 entra ora nel campo della Consulta. La Gip di Milano Patrizia Nobile ha sollevato l'ipotesi di incostituzionalità del provvedimento. Una storia partita dal varo del decreto nel giugno 2024, pochi giorni dopo lo scoppio di un'inchiesta sugli appalti per la manifestazione. L'esecutivo affermava senza mezzi termini la natura di ente di diritto privato della Fondazione Milano-Cortina. Una norma letta come un intervento a gamba tesa, che impediva il proseguimento delle indagini. Una materia

controversa. All'inizio del 2025, l'Anac presieduta da Giuseppe Busia aveva depositato un parere motivato in cui sosteneva che la Fondazione Milano-Cortina 2026, nonostante le posizioni del governo Meloni, "appare configurabile come organismo di diritto pubblico". Poi, nell'aprile scorso, la mossa del procuratore aggiunto Tiziana Siciliano, la richiesta di archiviazione con quella subito letta come "una coda avvelenata". Insieme ai pm Francesco Cajani e Alessandro Gobbis, la richiesta al Gip di sottoporre la questione alla Consulta, nell'ipotesi che il pronunciamento governativo fosse

### GIUSTIZIA E DINTORNI

## IL CASO DI MANTOVANI INNOCENTE MA FINITO IN CARCERE PER "COLPA SUA"

di GIUSEPPE ARIOLA

Quella della giustizia è una macchina complessa e composta di tanti ingranaggi che si incastrano tra loro. A volte bene, altre - troppe - male. Ecco perché inesorabilmente il referendum sulla riforma della giustizia finisce per intersecarsi con una lunga serie di questioni che di primo acchito sembrerebbero non avere nulla a che vedere con la separazione delle carriere dei magistrati, con lo sdoppiamento del Csm, con le modalità di cooptazione dei suoi componenti e con l'Alta Corte disciplinare. Eppure, non è così. Infatti, quando si parla del funzionamento della giustizia e dei meccanismi che regolano un settore dalle logiche talvolta distorte, non si può prescindere dagli errori giudiziari, dai casi di ingiusta detenzione e finanche dal sistema carcerario. Uno dei punti quest'ultimo, oltre ovviamente alla riforma e al referendum, sui quali ieri c'è stato un confronto a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Alfredo Mantovani e il Guardasigilli Carlo Nordio. Tornando però a quando la macchina della giustizia cade in fallo, è tanto interessante quanto assurdo constatare come il sistema tenda ad autotutelarsi e anche ad autoassolversi. Circostanza ben nota alle vittime degli errori giudiziari, che non a caso hanno voluto essere presenti nelle tribune dell'aula del Senato in occasione dell'ultimo voto sulla riforma della giustizia. Il paradosso, infatti, è che sono i cittadini a pagare di tasca propria per gli errori dei magistrati che invece, numeri alla mano, escono puntualmente indenni da sentenze sbagliate. Anzi, addirittura, può capitare che altri magistrati facciano ricadere la responsabilità di decisioni errate assunte dai propri colleghi su chi è stato ingiustamente indagato, sottoposto a carcerazione preventiva, imputato e in un primo momento anche condannato. Ne è un esempio emblematico il caso di Mario Mantovani. Arrestato 10 anni fa perché accusato di corruzione, concussione e turbativa d'asta, l'ex vicepresidente della Regione Lombardia ha scontato sei mesi di reclusione tra detenzione carceraria e domiciliare. Condannato in primo grado, Mantovani è stato poi assolto in appello con una sentenza confermata anche in via definitiva. Da qui la decisione di chiedere un risarcimento per ingiusta detenzione, ma anche di intentare una causa civile contro i magistrati che, sbagliando, lo hanno privato della libertà personale. Ingiustamente, come è stato riconosciuto dalle sentenze di assoluzione da tutte le accuse a suo carico. Se è stato ingiustamente arrestato però, secondo la Corte di appello di Milano, la colpa è sua. E le ragioni di questa responsabilità sarebbero da rinvenire nella "grossolana imprudenza e mancanza di correttezza che deve informare la condotta dei pubblici ufficiali", nonché in "una certa arroganza legata al proprio status". Insomma, se sei innocente, ma spregiudicato, diretto, antipatico e magari anche un po' altezzoso, è colpa tua se finisci in galera. E siccome la colpa è tua non meriti neanche il risarcimento. Così come chi ti ha ingiustamente arrestato e condannato in primo grado non ha responsabilità. In fondo, sei tu che ti poni male. Oppure, è la macchina della giustizia che talvolta si ingolf.

## IL MINISTRO DIFENDE IL BILANCIO, M5S ACCUSA: "TUTTO PER LE ARMI"

# Manovra, si gioca in difesa Il catenaccio di Giorgetti "Non siamo mica gli Usa"

di GIOVANNI VASSO

**G**iorgetti gioca in Difesa. Il ministro all'Economia sa, e riconosce, che la manovra ha lasciato l'amaro in bocca a tanti, forse a troppi, italiani. Si spiega, in audizione. Ribadisce che l'obiettivo è di uscire, prima possibile, dai rigori del Patto di Stabilità. Svela che sono cambiati i criteri richiesti dall'Europa anche per la redazione dei bilanci. Sottolinea come la manovra, anzi la Manovrina, sia tale perché alcune misure non sono state rifinanziate quest'anno dal momento che, la loro dotazione, l'hanno già avuta tutta l'anno passato. Ripete, come un mantra, di aver trovato le casse dello Stato disastrose. Colpa del Superbonus che, non è mica un mistero, gli ha già causato più di una gastrite. Il M5s non ci sta. E, vestito di pacifismo, accusa Giorgetti di aver barattato le "spese essenziali" con le armi. In pratica, stando al ragionamento sviluppato dai pentastellati, il governo vuol rientrare dalla procedura per deficit per poter, così, chiedere la clausola di salvaguardia e accedere al piano Safe, quello che il leghista Claudio Borghi ha ribattezzato come "il Pnrr del razzo". Accuse, però, che Giorgetti respinge con sdegno: "Non saremo disposti a barattare le spese per la Sanità con quelle per la difesa". Cosa che, a essere onesti, il ministro aveva già promesso da tempo. Ma ne ha pure,



Giorgetti, per i dem che gli rimproverano l'immobilismo di una manovra che non mette soldi in tasca a chi ne avrebbe più bisogno e che, anzi, favorirebbe solo i più ricchi. Non un tema peregrino questo dal momento che Istat prima e Corte dei conti poi, sfilate in audizione prima di lui, hanno svelato che il 44% delle risorse per il taglio Irpef saranno impiegate per alleggerire il "conto" richiesto a chi guadagna

più di 50mila euro. L'Ufficio parlamentare di Bilancio, poi, ha ribadito che dal taglio Irpef, i dirigenti guadagneranno intorno ai 400 euro, per gli operai invece ce ne saranno appena 23. La replica di Giorgetti, sul punto, è di chi richiama tutti al realismo: "Non siamo una grande potenza, non siamo gli Usa che dettano le condizioni, non abbiamo la bacchetta magica per dire all'Ue cosa è opportuno fare o no:

## CAMPANIA CONTENDIBILE Zaia "svuota" Fdl nel duello veneto La Lega recupera e il centrosinistra scompare a -36%

di IVANO TOLETTINI

**T**re elezioni regionali, tre Italie, tre velocità nelle intenzioni di voto. Il 23 e 24 novembre non si rinnovano solo i Consigli regionali di Veneto, Campania e Puglia, ma si misura la tenuta dei modelli territoriali che definiscono il nuovo baricentro politico del Paese. Nel Veneto, la vittoria del centrodestra è già scritta. Secondo il sondaggio di Nando Pagnoncelli, pubblicato dal Corriere della Sera, Alberto Stefani è accreditato del 63,4%, mentre Giovanni Manildo (centrosinistra) si ferma al 26,4%. È un divario che annichilisce l'opposizione e conferma l'effetto Zaia, il vero marchio politico del Nord-Est. Il governatore, candidato capolista in tutte le sette province venete, trascina la Lega e la coalizione oltre le soglie della forza di Stefani. Anche senza essere in corsa per la presidenza, Zaia resta la figura che definisce il voto: raccoglie

consenso dentro e fuori i confini della Lega, attraendo l'elettorato moderato e produttivo che, alle politiche, guarda al centrosinistra ma che alle regionali premia il buon governo. Lo certificano i numeri. Non è solo una questione di popolarità, ma di metodo. Il "modello Zaia" si fonda su gestione, sobrietà e risultati. È una forma di leadership che nel 2020 gli valse il 77%, cifra mai vista nella storia politica recente, e che oggi trasferisce a Stefani come garanzia di continuità. Nel frattempo, Fratelli d'Italia arretra dal 37% delle europee al 23-25% nelle intenzioni di voto: senza Giorgia Meloni in campo, il partito perde un terzo dei consensi. È il segnale che nel Nord l'identità nazionale non basta: servono radici identitarie. Al Sud, invece, il panorama cambia. In Campania, il sondaggio di Noto per Porta a Porta assegna a Roberto Fico (centrosinistra e M5S) il 52%, contro il



incostituzionale. C'era ieri già tutto e tanto per aspettarsi un nuovo episodio dell'accesso scontro governo-magistratura, con la premier a ribadire le ingerenze dei giudici sull'operato del governo. Invece, stavolta, la reazione al calor bianco non c'è stata. Come nel recente caso del Ponte sullo Stretto di Messina bocciato dalla Corte dei conti quando i toni ufficiali erano divenuti morbidi, anche nelle parole del vicepremier Matteo Salvini, dopo l'iniziale accusa di "invadenza", da Palazzo Chigi è arrivata "serenità" e "fiduciosa attesa" della valutazione della Corte costituzionale. Trascurando perfino che, nelle sue 53

pagine, la Gip Nobile evidenzia che le indagini stoppate dal decreto del governo trattino "fattispecie penali", come la corruzione, che sono "anche oggetto di uno specifico obbligo sovranazionale di penalizzazione", come la Convenzione delle Nazioni Unite "contro la corruzione". Nel centrodestra, fino a ieri sera, a muso duro si esprimeva solo il governatore lombardo Attilio Fontana, che nutre solide certezze. "Ci vuole elasticità - ha detto a 7 Gold -. I giudici stanno cercando di mettere delle zeppe in un'organizzazione che sta funzionando e sta dando risposte eccellenti".



(© Ansa)

quando non sei una grande potenza e non fai parte del quintetto che sfascia il mondo devi usare soprattutto la difesa". Catenaccio, quindi. Si gioca, appunto, all'italiana. "Disciplina, pressione e intensità", dice il ministro, pardon il *città* Giorgetti. "Quello che stiamo cercando di fare noi è difenderci in una situazione che non è esattamente quella di cinque anni fa, quando c'erano i tassi di interesse negativi". E ci si indebitava, citando il vecchio film, sentendosi forti e spensierati come Rummenigge nell'area della Cavese: "Il mio auspicio è che ci sia questa presa di coscienza che il mondo è cambiato". E che si riconosca il fatto che Rummenigge, ormai da tempo, non gioca più e che pure la Cavese, nel suo piccolo, ha una bella squadretta che può far male. E, soprattutto che fare manovra oggi "è diverso dal gestire i tassi al 4% come è capitato al nostro governo".

Per questo, Giorgetti non ha intenzione di allargare le maglie della difesa. Nemmeno agli emendamenti dalla maggioranza. Prima occorrerà valutare coperture e impatti, poi si vedrà. La speranza di cavarne qualcosa, però, è appesa al lumicino. Il ministro, promettendo che questa sarà l'ultima rottamazione, ha invitato inoltre a considerare, a proposito di ceto medio, gli altri interventi oltre al taglio Irpef per mitigare il fiscal drag sulle retribuzioni. Quindi spiega che il taglio "tutela i contribuenti con redditi medi, ed estende la platea di chi aveva beneficiato del cuneo fiscale coinvolgendo il 32% del totale dei contribuenti". Sulle banche, Giorgetti non si sbilancia: conferma incassi per dieci miliardi. Ribadisce però che si tratta di "un impatto assorbibile alla luce della solidità e della profittabilità del nostro sistema bancario", sottolineando pure che a questa solidità "ha contribuito anche la linea di rigore sui conti pubblici adottata da questo governo". Dare e avere, vecchia storia. Tuttavia, se del caso, se ne parlerà in Parlamento. Dove la partita, finalmente, entrerà nel vivo. Ci sarà tempo fino al 14 novembre, venerdì prossimo, per presentare gli emendamenti. Nominati quattro relatori: si tratta di Guido Quintino Liris, Dario Damiani, Claudio Borghi e Mario Borghese.

## L'ENNESIMO ATTACCO DELL'IDF, STAVOLTA NEL SUD DEL LIBANO

# La guerra infinita di Israele. A Gaza cessate il fuoco appeso a un filo. Leone riceve Abu Mazen: "Servono due Stati"

di ERNESTO FERRANTE

**N**ella mattinata di ieri, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Mahmoud Abbas, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, in concomitanza con il 10° anniversario dell'Accordo Globale tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina, siglato il 26 giugno 2015. "Durante il cordiale colloquio - si legge in una nota - è stata constatata l'urgenza di prestare soccorso alla popolazione civile a Gaza e di porre termine al conflitto, perseguendo la prospettiva della soluzione a due Stati".

L'equilibrio nell'enclave palestinese è appeso a un filo. Israele continua a sparare alimentando la spirale di violenza che al momento rende difficile immaginare una pace duratura. Il piano del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, di base già sbilanciato a favore di Tel Aviv, prevede una serie di incastri difficili, che richiedono la piena collaborazione di tutti gli attori coinvolti.

Un quindicenne palestinese è stato ucciso dai soldati israeliani dell'Idf ad al-Yamun, in Cisgiordania. Lo ha reso noto il ministero della Sanità palestinese precisando che il corpo della vittima, Murad Abu Seifin, è stato trattenuto nello Stato ebraico. Le Idf hanno spiegato che Abu Seifin aveva lanciato un ordigno contro i militari israeliani, che hanno aperto il fuoco. Diversa la ricostruzione dei testimoni palestinesi, secondo i quali le Forze di difesa israeliana hanno fatto irruzione ad al-Yamun e hanno sparato ad Abu Seifin mentre si trovava per strada. Il ragazzo è stato colpito da quattro proiettili. I militari israeliani avrebbero impedito ai soccorsi di raggiungerlo, facendolo morire dissanguato.

Circa 920 coloni israeliani hanno preso



(© Ansa)

d'assalto il complesso della moschea di Al-Aqsa, sotto la stretta protezione delle forze israeliane. A riferirlo è stata l'agenzia di stampa palestinese Wafa citando il governatore di Gerusalemme. I coloni hanno compiuto "azioni provocatorie e rituali talmudici". Il presidente israeliano Isaac Herzog ha inviato un messaggio di elogio e gratitudine a Trump, nel giorno del primo anniversario della sua rielezione alla Casa Bianca. "Siamo

al suo fianco mentre continua a battersi per la pace, la stabilità nella nostra regione e la completa eradicazione del terrorismo", ha scritto Herzog sul social X, ringraziando il tycoon "per la sua incrollabile amicizia e la sua coraggiosa leadership".

Le truppe israeliane hanno annunciato di aver "completato una serie" di raid contro obiettivi di Hezbollah nel sud del Libano, effettuati dopo aver allertato la popolazione civile. "Le Idf hanno completato una serie di attacchi contro infrastrutture terroristiche e depositi" della "Forza Radwan nel sud del Libano", hanno comunicato via X, accusando i miliziani sciiti di "perseguire nel tentativo di ripristinare le infrastrutture terroristiche nel sud del Libano". Per il presidente libanese Joseph Aoun si è trattato di un "crimine" che dimostra come Israele rifiuti "qualsiasi soluzione negoziata".

Gli avvisi diffusi prima delle operazioni hanno seminato il panico tra la popolazione libanese. I genitori sono corsi verso le scuole per andare a prendere i figli e il traffico è impazzito. Niente lezioni oggi in alcune scuole di aree del sud del Libano.

In una lettera aperta ai leader e al popolo libanese, il movimento Hezbollah ha espresso l'impegno a battersi "per la sovranità nazionale", respingendo "qualsiasi tentativo di trascinare il Libano in nuovi round negoziali che servano gli interessi e gli obiettivi aggressivi" dell'entità sionista, che ha proseguito con le sue "violazioni via terra, mare e aria, sfidando ogni appello a cessare gli attacchi e persistendo nella violazione senza freni della sovranità libanese".



45% di Edmondo Cirielli (centrodestra). Sette punti di vantaggio che non bastano a assicurare un campo largo privo del suo motore principale: Vincenzo De Luca. Nel 2020, con il 70%, il governatore trasformò la Campania in un fortino personale. Oggi Fico ne eredita solo il simbolo, non l'organizzazione. È un candidato d'opinione, non di territorio. Il centrosinistra appare più fragile, meno capace di mobilitare il voto periferico, e Cirielli recupera terreno sfruttando proprio questa assenza di struttura. Così da sperare nel clamoroso sorpasso: difficile ma non impossibile. Più solida la situazione in Puglia, dove Antonio Decaro vola al 63,2% contro il 33,8% di Stefano Lobo. Qui il centrosinistra è tutt'altro che in crisi: ha un'eredità amministrativa forte, un sistema di

potere diffuso e una rete civica che unisce sindaci, categorie e associazioni. Decaro, come Zaia, è un marchio personale prima che politico: amministra più che promette. Tre regioni, tre lezioni. In Veneto, la Lega e Zaia trasformano la politica in amministrazione; in Puglia, il centrosinistra trova un leader che consolida il territorio; in Campania, invece, il vuoto lasciato da De Luca pesa come un macigno. Là dove c'è un nome capace di rappresentare la comunità, l'ideologia scompare. Dove il nome manca, il consenso evapora. Zaia, oggi capolista in tutte le province venete, resta il baricentro del Nord e l'antidoto all'usura del tempo. Non è solo il volto della Lega, ma l'architettura di un sistema politico che continua a vincere perché sa governare e può guardare lontano.



## EMERGENZA IDRICA

NELLA PUGLIA  
PROSSIMA AL VOTO  
C'È ACQUA SOLO  
FINO A GENNAIO

di ANGELO VITALE

In Puglia "l'estate infinita" significa rubinetti a secco. La carenza idrica è entrata prepotentemente nella campagna elettorale delle Regionali, a poco più di due settimane dal voto che sancirà il via del "dopo Emiliano". "Il Mezzogiorno - denuncia l'Anbi - sta sprofondando in una crisi idrica senza precedenti con le residue scorte d'acqua che vanno rapidamente esaurendosi e con le sorgenti il minimo. Dopo aver compromesso la produzione agricola, ora è condizionato anche il servizio potabile, costringendo ad erogare minori quantitativi d'acqua ai cittadini". La crisi maggiore, nella provincia di Foggia. Nonostante i rilasci idrici centellinati, i bacini si stanno inesorabilmente svuotando. A meno di provvidenziali piogge, l'invaso di Occhito toccherà il volume morto nella prossima settimana - mancano solo 1 milione e 792mila metri cubi - con il conseguente stop ai prelievi, se non a fini emergenziali. In questo scenario, la Regione che attende il suo nuovo governatore - il centrosinistra dà per scontata la vittoria di Antonio Decaro, il centrodestra ha affidato la sfida a Luigi Lobuono - ha proclamato lo stato di emergenza, mentre l'Acquedotto Pugliese si è affidato alle campagne social. Il favorito ex sindaco di Bari punta innanzitutto ad ottenere fondi per 158 milioni di euro utili al collegamento idrico con l'invaso del Liscione in Molise. Un proposito insufficiente, in una regione dove c'è acqua solo fino a gennaio. Una corsa quasi impossibile contro il tempo.

# L'inchiesta che scuote la Sicilia Ma il sistema è sempre lo stesso e così fa affogare la regione

di PIERO MESSINA

**R**enato Schifani non parla. O meglio, tace rumorosamente. E nel suo silenzio c'è tutto: l'imbarazzo, la paura. E forse anche il sollievo. Forse è giunto il momento di tagliare il cordone con alleati troppo ingombranti? È a Bruxelles il presidente, dove tenta - non senza solide ragioni - di convincere l'Europa che la Sicilia sa gestire i rifiuti. Ma a Palermo la spazzatura vera - quella morale e politica - gli esplode sotto i piedi.

La bomba l'ha sganciata la Procura di Palermo: un'inchiesta che scopre la verminaio della Regione, dove la Democrazia Cristiana del redivivo Totò Cuffaro si comporta come se nulla fosse cambiato dai tempi dei cannoli. Solo che oggi quel metodo non è più leggenda del passato: è cronaca, intercettata, verbalizzata, firmata dai carabinieri del Ros.

Sarebbe facile - e anche un po' ipocrita - esercitare l'ignobile arte della crocifissione politica, additando l'ex presidente come unico responsabile e carnefice dell'isola. Cuffaro, già condannato a sette anni per favoreggiamento alla mafia, dopo la "redenzione africana" e il nuovo abito da padre nobile del centro moderato, è tornato esattamente dov'era: al centro del potere. E chiaramente non ha potuto farlo da solo. Ma stavolta non da presidente, ma da arbitro dell'agone politico. E in fondo non è neanche tutta colpa sua. Tanti siciliani lo amano, lo vogliono, lo venerano. Amen. Fin qui i fatti. Ma la politica, ancora una volta, non se ne accorge o finge di non farlo.

Oggi come venti anni fa, la cornice giudiziaria restringe la visuale sul vero cuore del potere: la sanità. Da lì poi partono intersezioni e ramificazioni sull'intero sistema siciliano. E pur senza alcun incarico ufficiale, l'ex governatore - almeno secondo gli inquirenti - gestiva nomine e concorsi come un direttore d'orchestra: un posto all'Asp di Siracusa per un amico, un commissario "fidato" a Palermo, un concorso pilotato per gli operatori socio-sanitari di Villa Sofia-Cervello, dove perfino le tracce degli esami circolavano in anteprima. Tutto "a disposizione di Totò". Così dicono i magistrati.

Chi non stava al gioco veniva messo nel mirino. E se non bastavano le pressioni, arrivavano le telefonate e gli incontri "amichevoli": «Ti scasso la minchia su tutto», diceva Cuffaro all'assessore Luca Sammartino, reo di voler rimuovere un suo fedelissimo da un consorzio di bonifica.

Ma alla fine, come in ogni fiaba siciliana, il vecchio vince sul giovane. La legge si riscrive, il di-



## Il costume politico è marcio: un potere che si autoperpetua

rettore resta, e il potere torna sempre nelle stesse mani. "Chistu è u succu rù discursu", diceva Totò, con la saggezza di chi il sistema lo conosce a memoria. Il succo del discorso, appunto, erano gli appalti: 280 milioni di euro per opere pubbliche e un elenco di imprese "disponibili" da favorire.

Cuffaro consegnava i nomi come un notaio, con tono paterno, quasi liturgico: "Questa è una di quelle cose che devi fare". Con la leggerezza del "così fan tutti". Certo, è tutto da dimostrare.

Per il cittadino comune, la Sicilia appare amministrata non da una giunta, ma da un comitato d'affari. E non è neanche importante stabilire se tutto ciò sia lecito o meno. È il costume politico ad essere marcio: un potere che si autoperpetua, tra indifferenza e consenso.

Nel frattempo, il presidente Schifani osserva da lontano. Legge i giornali, medita sul suo stato WhatsApp - "Vai avanti anche quando sembra inutile" - e si chiede se valga la pena guidare "una terra irredimibile". I suoi alleati si scannano, la coalizione è a pezzi, Forza Italia e Fratelli

d'Italia si guardano in cagnesco, e la manovra da un miliardo rischia di saltare. Nei mesi precedenti le leggi finanziarie sono state affondate a colpi di voto segreto. Nei bar di Palermo e nei mercati di Catania, intanto, l'indignazione dura quanto un caffè. Poi si cambia discorso.

È questa la forza del sistema: la rassegnazione popolare. E l'inconfessabile desiderio di poter accedere a quel sistema: per un posto da precario, per una visita medica, per un microappalto utile per tirare a campare. Ai siciliani bastano le briciole.

Nella Democrazia Cristiana di Cuffaro cala il gelo. Tutti "sorpresi, sgomenti, smarriti". Tradotto: nessuno sapeva nulla. Eppure la rete era ovunque: nei bandi, nelle nomine, persino nella Protezione Civile, dove avrebbe cercato di "convincere" il capo Salvo Cocina con metodi, diciamo così, poco ortodossi. Dentro il partito si alza anche qualche voce di rottura. Sono in molti a non voler credere, a non accettare che la nuova Dc sia solo la fotocopia sbiadita della peggiore politica del passato.

Quando le cose si mettono male, Totò confida agli amici che, se arrivano i guai, "magari mi fermo qualche mese in Burundi". Non proprio un dettaglio trascurabile: tanto che i magistrati chiedono gli arresti domiciliari per pericolo di fuga.

Dal centrodestra, neanche un sussurro. Schifani si rifugia nel burocratese: "Piena fiducia nella magistratura". Dal centrosinistra, la solita indignazione intermittente: Pd e M5S promettono mozioni di sfiducia, raccolte firme e titoli sui giornali. Ma la postura è più per mettersi in mostra che per cambiare qualcosa.

Intanto la Sicilia affoga. Non solo nella corruzione, ma letteralmente: senz'acqua, senza servizi, senza credibilità. La sanità è al collasso, le liste d'attesa infinite, i pazienti oncologici dimenticati. E mentre gli ospedali si svuotano e per curarsi si fugge, la politica discute su dove "mettere" il prossimo direttore generale e in quota a chi. Così, il motto di Schifani, "vai avanti anche quando sembra inutile", suona come un epitaffio. Perché in questa terra, dove gli scandali passano e i protagonisti restano sempre gli stessi, andare avanti è davvero inutile. E infine c'è la questione del Ponte sullo Stretto. Dopo la mancata bollinatura della Corte dei Conti, si scopre che nell'inchiesta si parlava anche di questo: c'è traccia nelle oltre 250 pagine redatte dagli investigatori. Omissis a raffica. Roba da far tremare i polsi sul futuro che verrà. A Roma ne dovranno tenere conto. O forse - come direbbe Totò - "u succu rù discursu" è proprio questo.



# EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.





**LA NOSTRA SICUREZZA**

di GIUSEPPE TIANI



# La sicurezza a Rio sangue e federalismo

**C**entotrentotto morti in una sola notte nelle favelas di Rio de Janeiro. Centotrentotto vite spezzate in una guerra che non è più lotta al crimine, ma disfatta della civiltà di uno Stato. Polizia federale, trafficanti, cittadini inermi, tutti risucchiati da un vortice di violenza che rivela la fragilità di un modello istituzionale capace di moltiplicare le autonomie, ma non garantire sicurezza, equità e legalità. Ciò che è accaduto a Rio mette a nudo i limiti del federalismo quando non è sorretto da una cultura politica unitaria e da principi giuridici saldi, se ogni Stato federato dispone di proprie forze di polizia, con strategie e priorità autonome, il potere si frammenta e l'ordine si dissolve. Dove il diritto si frantuma, resta solo la forza. Come ha ricordato Zagrebelsky, «la democrazia esiste soltanto finché lo Stato mantiene il monopolio legittimo della violenza e lo sottopone alla legge».

A Rio quel monopolio è svanito, la violenza resta, la legittimità no. Dietro quei cadaveri non c'è soltanto la criminalità, ma il fallimento di un'idea di Stato civile che ha delegato troppo e coordinato poco. Persino il criminale conserva il diritto a un processo, la giustizia non è il contrario della pietà, ma il suo compimento razionale, affermava Bobbio. Quando la polizia agisce come un esercito in guerra e l'ordine si trasforma in sterminio, lo Stato non difende più i cittadini, li seleziona.



(© Ansa)

È il punto estremo del federalismo, quando l'autonomia è privata di garanzie e coordinamento, si tramuta in anarchia, l'uguaglianza conquista giuridica e democratica per eccellenza, si fa evanescente. In senso agostiniano, la tranquillità e l'ordine non è assenza di conflitto, ma ordine giusto orientato al bene dell'uomo, e l'uomo, in quanto *imago Dei*, non è mai un mezzo, neppure quando sbaglia. Il "non uccide-

re" non è un tabù moralistico, ma la soglia che impedisce allo Stato di scivolare dalla tutela dei diritti alla loro sospensione selettiva. Una politica della sicurezza fedele a questo principio non moltiplica apparati, ma ricomponne responsabilità politiche e amministrative, unifica gli standard nell'uso della forza, forma alla proporzionalità, investe in prevenzione sociale e misura i risultati non in arresti o in chilometri

pattugliati dai militari, ma in vite preservate. L'Italia non è il Brasile. Ma l'eco di quella tragedia attraversa anche il nostro dibattito. L'autonomia differenziata, proposta come rimedio all'inefficienza, rischia di diventare strumento di disuguaglianza strutturale. Sanità, scuola e sicurezza non possono dipendere dalla geografia o dalla lotteria fiscale, il diritto alla cura, all'istruzione e all'inclusività è fondamento repubblica-

no, non concessione territoriale. Già nel dibattito che ha preceduto i decreti sicurezza varati dal compianto Ministro dell'Interno Maroni (2008-2011) si intravede, per un istante, il pericolo di uno slittamento in senso regionalista e privatistico (*le ronde*) della sicurezza pubblica. Quindi, si tentò di attribuire ai Comuni e alle Regioni poteri propri di polizia locale e competenze autonome in materia di sicurezza. Quel progetto non maturò e fu bene così, perché avrebbe minato il principio cardine di un'unica catena di comando nazionale. Come ammonisce Michele Ainis, «più si divide il potere, più serve una regia comune per non dissolverlo». E come ricorda Cacciari, la Costituzione italiana non è centralista, ma "pensiero dell'unità" e solo l'unità garantisce libertà e diritti equi. La brutalità di Rio ci ammonisce. L'autonomia, senza una coscienza statale e una cultura dall'anima unitaria, è un lusso che pagano i più deboli. In Italia le comunità più esposte restano quelle meridionali, ove i divari sociali e infrastrutturali rischiano di trasformare l'autonomia in abbandono. Il sangue versato nelle favelas compreso quello dei poliziotti non appartiene solo al Brasile, è il sangue di ogni democrazia che smarrisce la misura tra libertà e ordine, tra umanità, prosimità e sovranità. Quando lo Stato abdica, non vincono né la sicurezza né la legge, vince chi spara per primo. E chi tace, alla fine, diventa complice del rumore.

## LA GIORNATA NAZIONALE

### L'Italia celebra gli Abiti Storici Santanchè: "La nostra storia che si indossa"



di ELEONORA CIAFFOLONI

**I**n un Paese dove la tradizione si fa arte e la manifattura diventa cultura, una nuova ricorrenza restituisce valore alla memoria e alla tradizione: l'abito storico torna protagonista, non come reperto da ammirare, ma come identità viva che si indossa e che racconta chi siamo. È questo il senso della prima Giornata Nazionale degli Abiti Storici, presentata a Roma dal Ministro del Turismo Daniela Santanchè e dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara e istituita ufficialmente con la legge 59/2025. Una ricorrenza che si celebrerà ogni 11 novembre, trasformando l'Italia in un palcoscenico diffuso delle tradizioni sartoriali e artigianali che hanno attraversato secoli di storia. La conferenza stampa al Museo delle Civiltà ha sancito l'avvio di un percorso nuovo: non una semplice celebrazione, ma una politica culturale strutturata. La legge individua nel Ministero del Turismo il fulcro di attuazione, con tre cardini operativi: un Comitato Scientifico per la certificazione, gli Elenchi Nazionali per il censimento ufficiale e la Giornata Nazionale come strumento di promozione. Non solo una data simbolica, ma un sistema di valorizzazione permanente. "L'abito storico è un codice identitario vivo e dinamico, che lega le nostre

antiche tradizioni artigianali al mercato internazionale - ha dichiarato Santanchè -. Nei suoi tessuti si legge un pezzo della trama della nostra storia. In un mondo in cui dall'intelligenza artificiale ai social tutto tende a diventare virtuale, è fondamentale ricordare da dove veniamo per capire dove vogliamo andare." Perché, "In un mondo in cui la tecnologia fa passi da gigante, noi vogliamo però tenere viva la nostra appartenenza e la nostra identità. Ci racconta di quello che noi siamo, perché gli abiti raccontano di uomini e donne." La ricorrenza, già dal 2026, potrà contare su 550 mila euro annui destinati a iniziative territoriali e manifestazioni locali. Il focus turistico è chiaro: l'11 novembre diventa un invito a riscoprire la storia, i borghi, le aree interne e le isole minori, luoghi spesso lontani dai grandi flussi ma ricchi di tradizioni sartoriali, corporazioni storiche, antichi telai, scuole di artigianato. Un patrimonio che è folklore, ma anche competenza, maestria, manifattura: Made in Italy nella sua forma più originaria. "Questa giornata mette in luce cosa sono capaci di fare gli italiani con le proprie mani - ha aggiunto il Ministro -. È la dimostrazione del genio italiano, della creatività, della bellezza che ci distingue nel mondo." Accanto alla dimensione turistica, la Giornata

diventa strumento educativo. Il Ministro Valditara ha sottolineato il ruolo della scuola e della filiera produttiva: in Italia 60 istituti superiori e 80 mila studenti si occupano di moda, molti dedicati al restauro e alla replica di abiti storici. "È un progetto che unisce cultura, formazione e industria - ha affermato -. Significa lavorare con musei, teatri, imprese, trasmettendo ai giovani ciò che rappresenta il nostro passato. Nessuna comunità può costruire il futuro senza radici solide." La Rai dedicherà alla ricorrenza uno spot istituzionale e uno speciale su RaiPlay, Rai 5 e Rai Cultura. Parallelamente, il Museo delle Civiltà diventa cornice di una mostra che riunisce abiti storici provenienti da tutte le Regioni, mentre in tutto il Paese prenderanno vita rievocazioni, percorsi guidati e eventi comunitari: un'Italia in festa, dove la storia prende forma nei fili, nei ricami, nella memoria collettiva. L'abito storico va oltre la nostalgia e l'uso da cerimonia. È cultura materiale, è patrimonio identitario, è economia e bellezza. È, come ha ricordato Santanchè, "la nostra storia che si indossa". Una storia che torna a camminare per le strade, davanti agli occhi dei cittadini e dei visitatori, per ricordare che il futuro si costruisce solo quando le radici sono ben piantate nella consapevolezza di ciò che siamo.



FARO UE SU NASDAQ E DEUTSCHE BORSE

## AMERICANI E TEDESCHI SI SON SPARTITI L'AFFARE DEI DERIVATI

di CRISTIANA FLAMINIO

Forse ci fu un "cartello", forse americani e tedeschi si sono spartiti, in Europa, il grande affare dei derivati. Nasdaq e Deutsche Börse finiscono sotto la lente d'ingrandimento dell'Antitrust europeo. Che ieri ha annunciato l'avvio di un'indagine per la sospetta violazione delle regole. L'ipotesi è quella secondo cui le due società mercato avrebbero stretto accordi e adottato prassi allo scopo di non farsi concorrenza nella quotazione, scambio e compensazione di alcuni prodotti finanziari derivati. Un affare tanto lucroso quanto pulito: si sarebbero spartite, letteralmente, la domanda, avrebbero coordinato i prezzi e si sarebbero allegramente scambiati informazioni sensibili. Un cartello, vero e proprio. A detrimento della libera concorrenza e delle altre Borse europee ma, soprattutto, degli investitori. Da Deutsche Börse non fanno troppi drammi: "In atto un dialogo costruttivo con la Commissione Ue: la procedura è ancora in una fase iniziale". La vicepresidente della Commissione Teresa Ribera dice di voler fare sul serio e afferma che Bruxelles è intenzionata a vederci chiaro e a scandagliare, fino in fondo, la vicenda per fare piena luce attorno alle accuse. Sempre che, nel frattempo, gli americani non alzino di nuovo la voce. Ormai è un riflesso condizionato: quando l'Europa "attacca" aziende Usa chiedendo loro di rispettare le regole comunitarie, dalla Casa Bianca giungono, feroci e ferali, minacce di dazi apocalittici e ritorsioni inenarrabili.

## CONFINDUSTRIA, MEDEF E BDI AVVISANO L'UE: "A RISCHIO DECLINO"

Industriali verdi di rabbia  
"L'Ue che non fa non serve"

di GIOVANNI VASSO

**“U**n'Europa che non fa è un'Europa che non serve". No, fermi. Posate i forconi, deponete le armi. Non è il proclama di qualche movimento euroscettico sovranista magari finanziato dal Cremlino, no. È il grido di Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che riassume l'allarme degli industriali europei che ieri si sono riuniti per il terzo Forum trilaterale italo-francotedesco tenutosi a Roma. Già, neppure i tedeschi non ne possono più dell'Europa della paralisi. E, pertanto, hanno deciso di firmare una dichiarazione congiunta per sollecitare Bruxelles "a un cambio di passo" nelle politiche industriali. Appello, va da sé, che Confindustria insieme ai francesi del Medef, Mouvement des Entreprises de France, e ai tedeschi di Bdi, Bundesverband der Deutschen Industrie, hanno lasciato aperto pure agli Stati membri e ai loro governi. Sono sei i punti individuati dagli industriali per il rilancio, vero e non pro forma, della produttività in Europa. Al primo posto c'è la semplificazione e la necessità di completare il mercato unico per "eliminare le barriere che ancora limitano la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone". E sono molte di più di quanto si possano anche solo immaginare. Poi c'è la questione della decarbonizzazione. Va benissimo, agli industriali, impegnarsi per un mondo più pulito. A patto che gli sforzi si traducano in una molla, anzi "un motore di competitività" e non il solito tranello per frenare le imprese impastoiandole tra burocrazie e cavilli. Tre le priorità su questo fronte: riformare l'Ets europeo, in pratica il sistema sulle quote di emissione, garantire che l'applicazione del Cbam, cioè i dazi legati alle emissioni stesse, sia "equa e coerente" e quindi, riconoscere pari ruolo a tutte le fonti energetiche, dal nucleare al gas, passando per le rinnovabili e l'idrogeno. Gli industriali chiedono, inoltre, di recuperare la leadership tecnologica e digitale deplorando che, nel territorio Ue, si produca appena l'11% dei semiconduttori mondiali e puntando al rafforzamento delle infrastrutture digitali, a cominciare dal cloud e dall'AI "sovranà". Non ditelo a Trump. E non dategli nemmeno che gli industriali europei chiedono a Bruxelles di salvaguardare il "settore delle scienze della vita", in pratica la farmaceutica che, da sola, ha registrato un surplus commerciale da 200 miliardi. "Per mantenere la leadership globale, l'Europa deve raddoppiare gli sforzi sull'innovazione, non indebolirla", spiega Confindustria-Medef-Bdi. C'è, infine, un'altra questione difficile per Bruxelles. Quella delle armi. "L'Europa deve colmare il divario con Sta-



(© Imagoeconomica)

Difesa, farmaceutica  
mercato unico, energia  
e competitività:  
l'industria non aspetta

ti Uniti e Cina, aumentando gli investimenti e promuovendo una politica industriale europea della difesa più coordinata", si legge nel documento. Con l'auspicio di formare, tra le aziende della Difesa di Italia, Francia e Germania, alleanze e intese sempre più solide ai fini della costituzione delle economie di scala e di una tecnologia comune. Infine l'ultimo punto che li riassume tutti: accelerare, più che possibile, sulla competitività. "Un'Europa che non fa, non serve", ha chiosato Emanuele Orsini. Che s'è detto, insieme ai colleghi francesi e tedeschi, delusissimo dall'accordo sul clima. Innanzitutto perché l'Ue si svela il solito bradipo burocratico: "Noi oggi abbiamo bisogno di azioni, il vero problema è

che i tempi dell'industria non sono sincroni con i tempi dell'Europa; il rischio che l'industria europea per la competitività di altri continenti come la Cina e gli strumenti sia molto forte".

Nella dichiarazione congiunta e finale del Forum, una dura reprimenda e un avviso: "È giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e deindustrializzazione è oggi più alto che mai. Ora più che mai, deve affermare la propria indipendenza, proteggere la sicurezza comune e assumere la leadership nello sviluppo delle tecnologie essenziali per i propri interessi strategici". Per farlo occorre che l'Ue si decida a "un cambio di passo nelle politiche industriali". Perché "è giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e deindustrializzazione è oggi più alto che mai". La linea già c'è: "È tempo di compiere un passo avanti decisivo, in linea con le misure individuate nei Rapporti Draghi e Letta, per rafforzare la resilienza industriale e l'autonomia strategica del continente, colmare il divario di competitività nelle principali catene del valore e promuovere la ricerca e l'innovazione".



winover

SERVIZI COMPLETI  
E INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE  
[www.winover.it](http://www.winover.it)



LA PROCURA DI VENEZIA HA CHIESTO L'ARRESTO DI 23 BANDITI

# Il crimine organizzato delle bande straniere: "Assediano il Nordest"

di IVANO TOLETTINI

**D**ormono in albergo a Mestre, si muovono sui bus e sui treni, si confondono tra i turisti in arrivo a Venezia e colpiscono con la precisione di un meccanismo oliato. Sono bande organizzate, provenienti in gran parte dall'Est Europa, che operano nel Nordest con una metodologia seriale e difficilmente arginabile. L'ultima inchiesta, quella dei carabinieri coordinati dal pubblico ministero Giorgio Gava, ha portato a 35 indagati e 23 richieste di arresto. Ma i numeri dell'indagine sono molto più corposi, basta valutare quello che è successo negli ultimi mesi. Un'operazione che fotografa un sistema ben più vasto del singolo furto: una rete che pianifica gli spostamenti, studia i flussi dei viaggiatori e si divide i compiti come in una catena di montaggio. C'è chi distrae la vittima, chi infila la mano nello zaino, chi si occupa dello scambio della refurtiva e chi infine la cambia in denaro contante, spesso in valute estere. A Venezia, tra il 2023 e il 2024, sono stati ricostruiti centinaia di episodi, con una regolarità che racconta una realtà ormai strutturata. I borseggiatori dormono negli hotel mestrini, si spostano all'alba, prendono i treni per Santa Lucia o i vaporetta per San Marco. Altri restano a Mestre e agiscono nei centri commerciali o sugli autobus. Un gruppo aveva persino scelto di specializzarsi negli ascensori: aspettavano che i turisti salissero, fingevano di urtare e in quell'istante sfilavano portafogli o cellulari. Sono stati scoperti anche nell'outlet di Noventa, dove scambiavano valuta rubata. Il bottino? Migliaia di euro, dollari, franchi svizzeri, sterline. E poi carte di credito, documenti, fotografie di viaggio. Tutto svanito nel giro di pochi secondi.

## LE BASI LOGISTICHE

L'indagine ha rivelato come i gruppi operassero a rotazione, con basi logistiche in appartamenti presi in affitto a Mestre e nei dintorni di Padova. Si spostavano con una disciplina quasi militare, comunicavano attraverso app criptate, cambiavano aspetto e identità ogni pochi mesi. Quando una zona diventava troppo "calda", passavano a un'altra città del Nordest, da Verona a Trieste. Una mobilità che rende complessa la repressione e disorienta le forze dell'ordine, costrette a inseguire un fenomeno fluido e cangiante. Gli investigatori parlano di un "modello criminale industrializzato", capace di autorigenerarsi e di sfruttare le maglie larghe del sistema giudiziario. I fermati spesso vengono rilasciati dopo poche ore, perché la legge richiede la querela della vittima, la presenza in udienza e un iter che scoraggia chi si trova in vacanza e riparte il giorno dopo. È la cosiddetta "bolla di impunità", che alimenta la convinzione che il rischio di essere puniti sia minimo. Ed è in questa percezione che le bande trovano la loro



Manifestazione a Venezia qualche mese fa contro i ripetuti furti e borseggi (© Imagoeconomica)

forza. Bisogna adeguare le normative per fronteggiare il fenomeno. A Venezia, i dati parlano da soli: quasi mille portafogli recuperati vuoti a San Marco in pochi mesi. È una città laboratorio, dove si misurano la capacità di adattamento dei gruppi e la fragilità del controllo urbano. Ma il fenomeno non riguarda solo la Laguna: si estende lungo tutto l'arco del Nordest, dalle stazioni ferroviarie di Verona e Padova ai mercati di Treviso, fino alle spiagge di Jesolo e Bibione. L'area è ideale per chi vive di microcriminalità: densa di turisti, infrastrutture, passaggi veloci, flussi internazionali. Ed è anche la più difficile da presidiare. Per ogni arresto ci sono decine di episodi minori che non arrivano nemmeno alla denuncia. Il danno economico diretto è enorme, ma quello d'immagine lo è ancora di più. Ogni furto diventa un racconto che viaggia sui social, un post che scoraggia i visitatori, un allarme che mina la reputazione di una delle regioni più attrattive d'Italia. Non è un caso che nei sondaggi la sicurezza sia ormai il secondo tema che preoccupa i veneti, subito dopo la sanità. In una terra che per decenni ha vissuto nella convinzione di essere immune ai problemi delle metropoli, la sensazione di vulnerabilità pesa più della statistica. Non si tratta solo dei borseggi, ma di

un insieme di episodi che danno l'impressione di un ordine pubblico fragile: furti nei negozi, truffe agli anziani, risse tra giovani. L'insicurezza percepita diventa una misura del benessere collettivo, un termometro politico e sociale. La Regione e i sindaci chiedono più risorse, più uomini sul territorio, più strumenti tecnologici. Le forze dell'ordine fanno quello che possono, ma la mobilità dei gruppi e la burocrazia giudiziaria rendono ogni intervento parziale. La sicurezza è un valore economico, una componente del turismo, un fattore di fiducia per i cittadini e per gli investitori. L'immagine di una Venezia dove i turisti si guardano le spalle è un colpo al cuore per l'intero Nordest, che ha costruito la propria prosperità sul lavoro, sull'ordine e sull'affidabilità. Le bande che borseggiano nelle calli o nelle stazioni minano quella certezza, introducono un dubbio corrosivo: che nemmeno qui, nel cuore produttivo del Paese, l'onestà basti più a garantire la tranquillità. Per questo la sicurezza è diventata una priorità politica e culturale, non solo di polizia. Un tema che interroga magistrati, amministratori e cittadini. Perché dietro ogni portafoglio rubato non c'è solo un danno materiale, ma una crepa nel patto di fiducia che tiene insieme la comunità.

LA FARNESINA: "STANNO TUTTI BENE"

## I CINQUE COMASCHI VIVI RITROVATI IN NEPAL: FINE DEL SILENZIO RADIO



di IVANO TOLETTINI

È finito con un sospiro di sollievo il lungo silenzio radio che per alcuni giorni aveva fatto temere il peggio per cinque escursionisti comaschi impegnati in un trekking in Nepal. La notizia è arrivata nella tarda mattinata da fonti della Farnesina: i contatti con il gruppo sono stati ristabiliti, tutti stanno bene e intendono proseguire il loro viaggio verso il campo base del Makalu, una delle montagne più imponenti dell'Himalaya, poco a ovest della valle del Khumbu. I cellulari muti, le radio spente, le valanghe di notizie contraddittorie avevano alimentato l'angoscia delle famiglie e la preoccupazione della diplomazia italiana, già impegnata a gestire la tragedia del Panbaru, dove il milanese Alessandro Caputo e il vicentino Stefano Farronato (nella foto) e l'abruzzese Paolo Cocco hanno perso la vita, travolti da una serie di valanghe che hanno devastato la regione. L'allarme era stato lanciato mercoledì pomeriggio dalla stessa Farnesina, che in una nota aveva spiegato come si fossero persi i contatti con il gruppo di Como in un'area dove le comunicazioni sono spesso instabili. In condizioni normali, sarebbe stato un episodio di routine, un "buco radio" previsto dalle guide e dalle agenzie di trekking, ma in queste ore, segnate da lutti e ricerche senza esito, ogni silenzio è diventato sinonimo di pericolo. Gli stessi media nepalesi, riprendendo la notizia italiana, avevano riferito della "possibile scomparsa" di un altro gruppo di alpinisti. Una tensione che ha trovato finalmente sollievo quando, all'alba di giovedì, il satellite ha ripreso a trasmettere e i cinque comaschi sono riusciti a parlare con i familiari. «Stiamo bene, il viaggio continua» hanno detto. Si trovano in una zona che non supera i 4.800 metri, ben lontano dalle zone di alta quota dove si sono consumate le valanghe. A organizzare la spedizione è stata un'agenzia di Milano, in collaborazione con un operatore nepalese che già ieri aveva chiarito: «Da programma, il gruppo non avrebbe avuto copertura radio né telefonica fino alla giornata di giovedì. Gli escursionisti, una volta ristabiliti i contatti, hanno rassicurato anche il personale della Farnesina. «Ci siamo sempre mossi in sicurezza. Non abbiamo mai corso rischi diretti. Il meteo è migliorato e il percorso è regolare», avrebbero riferito. Invece, gli altri due connazionali Marco Di Marcello e Markus Kirchler, sono dispersi da cinque giorni nella zona di Yalung Ri, oltre i seimila metri, dove le ricerche continuano con difficoltà. Secondo fonti locali, Di Marcello, guida esperta e ben attrezzata, avrebbe ancora il dispositivo satellitare in funzione, che si aggiorna automaticamente ogni quattro ore. Un segnale che ieri sera alimentava una speranza tenue: potrebbe essere ancora in cammino, magari rifugiato in quota in attesa di mettersi in salvo. Tuttavia, le squadre di soccorso nepalesi, stanno operando in condizioni proibitive: neve alta, vento e valanghe in diverse aree del massiccio. Nel frattempo, il governo di Kathmandu ha imposto un monitoraggio di tutte le spedizioni, chiedendo alle agenzie di garantire una tracciabilità dei gruppi per evitare nuovi casi di "silenzio radio" in un Paese che vive di turismo alpino e che, ogni anno, vede migliaia di occidentali sfidare le montagne più alte del mondo.



IL PREMIER UNGHERESE ORBAN OGGI DA TRUMP ALLA CASA BIANCA

# Botta e risposta tra Ue e Russia sui test nucleari

di ERNESTO FERRANTE

**L'**Unione Europea ha invitato la Russia a cessare le minacce nucleari, esortando tutte le parti ad evitare azioni che potrebbero scatenare una nuova corsa agli armamenti. Mercoledì il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato ai funzionari di elaborare piani per un possibile test nucleare, il primo di Mosca dal 1991, in risposta all'annuncio di Donald Trump sulla ripresa delle "esplosioni" da parte degli Usa.

L'interpretazione occidentale della dichiarazione di Putin, nonostante tutti i chiarimenti forniti, è "coerente con l'isteria militarista anti-russa", ha affermato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. "Questa è la continuazione della reazione piuttosto emotiva, eccessivamente emotiva, dei media occidentali; molti non esitano a distorcere semplicemente il significato di ciò che è stato detto, e tutto ciò è coerente con questa isteria militarista anti-russa che sta attualmente imperversando nei paesi dell'Europa occidentale", ha aggiunto Peskov. Il portavoce ha sollecitato la Nato ad ascoltare le parole del leader russo per comprendere la reale posizione russa.

Si è tenuto ieri a Bruxelles il primo incontro negoziale conoscitivo tra Parlamento Ue e Paesi Ue sulla tabella di marcia REPowerEU, presentata a giugno scorso dalla Commissione Ue per porre fine alle importazioni di gas, gnl e petrolio russo. "Tutti hanno sottolineato l'obiettivo comune di raggiungere un accordo politico prima di Natale", ha riferito una fonte diplomatica. Al momento permangono delle divergenze. L'Eurocamera spinge per anticipare di un anno (da inizio 2028 a inizio 2027) la data per porre fine a tutti i contratti a lungo termine stipulati con la Federazione russa. Gli Stati membri, invece, ritengono che sia "necessario agire con cautela per evitare ripercussioni negative".



## La gara della Nato con Mosca potrebbe non portare vantaggi all'Ucraina

Il Parlamento europeo, la cui linea è ai limiti dell'oltranzismo, chiede inoltre di eliminare le esenzioni per i Paesi senza sbocco sul mare, Ungheria e Slovacchia.

Non solo carburanti. La Commissione eu-

ropea vuole anche procedere a una stretta sui visti per i cittadini russi e pretende che l'Ungheria si adegui, mettendo fine anche al rilascio dei permessi di soggiorno, che consentono di risiedere legalmente e lavorare nel Paese per periodi più lunghi. Stando a quanto riportato da Politico, l'Unione europea intende "deprioritizzare" ulteriormente i visti Schengen per i russi. Da oltre 4 milioni nel 2019 si è passati a 500.000 nel 2023. L'emissione di visti è una prerogativa degli Stati membri e l'esecutivo Ue non può bandirla.

Le forze ucraine stanno provando a difendere ostinatamente la sacca attorno a Pokrovsk e Myrnohrad dagli incessanti attacchi

russi. "Con un numero sempre maggiore di forze russe che affluiscono in città, dopo che le linee ucraine nella periferia meridionale si sono rapidamente disintegrate, invertire la situazione con operazioni di bonifica su larga scala sembra un compito sempre più impossibile", ha rivelato al Kyiv Independent un pilota di droni ucraino impegnato nei combattimenti. Per il blog Deep State "la mancanza di una linea di difesa ucraina stabile rende le squadre di droni ucraine sempre più vulnerabili ad attacchi e a essere coinvolte in scontri a fuoco". Questo impedisce di fermare l'avanzata russa.

La gara della Nato con la Russia potrebbe non portare vantaggi all'Ucraina. Il fattore tempo non è favorevole a Kiev. "Stiamo invertendo la tendenza per quanto riguarda le munizioni. Fino a poco tempo fa, la Russia produceva più munizioni di tutti gli alleati della Nato messi insieme. Ma ora non più. In tutta l'Alleanza stiamo aprendo decine di nuove linee di produzione e ampliando quelle esistenti: stiamo producendo più di quanto abbiamo fatto negli ultimi decenni", ha detto il segretario generale dell'Alleanza atlantica Mark Rutte al forum per l'industria della difesa a Bucarest. Per Rutte la quantità è fondamentale anche negli altri settori, come la difesa aerea.

Il primo ministro ungherese Viktor Orbán è atteso oggi da Donald Trump alla Casa Bianca.

"Il nostro obiettivo è stabilire un partenariato strategico che includa cooperazione energetica, investimenti, collaborazione in materia di difesa e discussioni sul panorama postbellico a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina. Stiamo lavorando a un accordo basato su vantaggi reciproci, che serva gli interessi di ogni cittadino ungherese", ha scritto Orbán, il quale ha evidenziato che dalla rielezione del tycoon sono emerse nuove opportunità nella relazioni tra Ungheria e Stati Uniti.

## "GRANDI MANOVRE" DA SEUL A PYONGYANG

# Il percorso nucleare delle due Coree sotto lo sguardo attento degli Usa

di ERNESTO FERRANTE

**G**li Stati Uniti seguono da vicino le mosse delle due Coree. Il ministro della Difesa sudcoreano, Ahn Gyu-back, ritiene "ragionevole" costruire un sottomarino a propulsione nucleare. La mossa era stata anticipata dall'annuncio del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che aveva fornito anche dei dettagli importanti sul luogo di fabbricazione, in seguito agli accordi raggiunti nell'incontro con il presidente sudcoreano Lee Jae Myung. Won Chong-dae, alto funzionario del ministero della Difesa, ha detto che è "fattibile costruire un sottomarino a propulsione nucleare con la nostra tecnologia".

Il cantiere navale si trova a Filadelfia, negli Stati Uniti, ed è gestito dalla sudcoreana Hanwha Ocean dallo scorso anno. Seul punta a diventare sempre più autosufficiente sul fronte della difesa. Il presidente Lee ha affermato che, una volta che le capacità militari del suo Paese saranno cresciute, "anche l'onere della difesa americana nell'Indo-Pacifico sarà ridotto". Dei movimenti si registrano anche sull'altro versante. I servizi d'intelligence sudcoreani sostengono che la Corea del Nord sia pronta a condurre un nuovo test nucleare. A riferirlo, durante una commissione parlamentare d'intelligence, sono stati i deputati Park Sun Won, del Partito Democratico, e Lee Song Kweun, del Partito del Potere Popolare. Secondo le agenzie di sicurezza nazionali, Pyongyang potrebbe effettuare

l'operazione "in breve tempo", utilizzando uno dei tunnel del sito di Punggye Ri, sede dell'ultimo test nel 2017.

Le informazioni raccolte indicano che si stanno costruendo nuove strutture per la produzione di testate nucleari e, con l'assistenza della Russia, si lavora al lancio di un satellite spia di ultima generazione, capace di fornire immagini ad alta risoluzione.

L'artiglieria nordcoreana ha esploso diversi razzi poco prima dell'inizio della visita del segretario americano alla Difesa Pete Hegseth lungo la linea di demarcazione militare che divide la Corea del nord dalla Corea del sud, alle 15 di sabato e alle 16 di lunedì. Gli Stati Uniti hanno annunciato un nuovo pacchetto di sanzioni contro otto individui e due entità legate alla Nordcorea, accusati di essere coinvolti in attività di criminalità informatica e riciclaggio di denaro. L'obiettivo, ha spiegato il Dipartimento del Tesoro in una nota, è quello di "frenare i reati utilizzati per generare entrate destinate allo sviluppo di armi di distruzione di massa e ai programmi di missili balistici di Pyongyang".

Tra i colpiti dalle sanzioni figurano i banchieri nordcoreani Jang Kuk Chol e Ho Jong Son, accusati di aver raccolto fondi illeciti, per la maggior parte in criptovalute, e di essere collegati a delle campagne di ransomware dirette contro cittadini degli Stati Uniti. Per il sottosegretario al Tesoro per il Terrorismo e l'Intelligence Finanziaria, John Hurley, "generando risorse destinate ai programmi d'armi di Pyongyang, questi attori minacciano direttamente la sicurezza degli Stati Uniti e quella globale".







**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.  
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

[silicondev.com](https://silicondev.com)



## L'ALLARME DELL'ISTAT

# Natalità in calo e fecondità ai minimi

## La crisi demografica non si ferma

di MARCO MONTINI

**N**atalità in calo e fecondità ai minimi. Non si arresta la crisi demografica in Italia, con i recenti dati Istat che parlano da soli: nel 2024 le nascite sono state 369.944, in diminuzione del 2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai numeri provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%). Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attestava a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima provvisoria relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13. L'andamento decrescente delle nascite, ricorda Istat, prosegue senza soste dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8%). Il calo delle nascite, oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli (1,18 figli in media per donna nel 2024), è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire, scendendo da oltre 2 figli in media per donna al valore di 1,19 del 1995. Nel 2024 continuano a diminuire sia i primi figli sia i figli di ordine successivo al primo. I primogeniti sono pari a 181.487 unità, in calo del 2,7% rispetto al 2023. I secondi figli diminuiscono del 2,9% mentre quelli di ordine successivo dell'1,5%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese, con una riduzione minore nel Centro-Nord e un calo più



(© Imagoeconomica)

intenso nel Mezzogiorno. Anche la diminuzione dei figli di ordine successivo al primo interessa in misura maggiore il Meridione. Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, condizioni di precarietà del lavoro giovanile e difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nu-

**Nel 2024 le nascite sono state 369.944 in calo del 2,6% su base annua**

cleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla. Altri numeri significativi: il decremento dei nati è quasi completamente attribuibile al calo delle nascite da coppie di genitori entrambi italiani, che costituiscono oltre i tre quarti delle nascite totali (78,2%). Infatti, a fronte di un calo complessivo delle nascite di 9.946 unità, i nati da genitori italiani, pari a 289.183 nel 2024, sono diminuiti di 9.765 unità rispetto al 2023 (-3,3%). Le nascite da coppie in cui almeno uno dei genitori è straniero sono invece 80.761 (21,8%), sostanzialmente stabili rispetto al 2023, quando sono state 80.942 (-0,2%). Tra queste, la diminuzione registrata sui nati da genitori entrambi stranieri, pari al -1,7%, viene compensata dall'aumento dei nati in coppia mista (+2,3%). A parte qualche raro caso, la crisi demografica in Italia non si ferma. Cosa fare dunque, per invertire la rotta? "L'Italia dovrebbe adottare una visione di lungo periodo - suggerisce Carmela Tiso, portavoce nazionale Accademia Iniziativa Comune, realtà territoriale che da tempo sensibilizza su temi giovanili e sociali -. Le prospettive più promettenti includono: rafforzare il welfare familiare, potenziando strumenti come l'Assegno Unico, estendendo i congedi parentali, garantendo asili nido gratuiti e diffusi su tutto il territorio; ma anche, favorire la parità di genere, stabilizzare il lavoro giovanile, incentivare la natalità con misure fiscali, integrare le politiche migratorie, e aumentare la programmazione territoriale, intervenendo nelle aree interne e del Mezzogiorno con infrastrutture, servizi e opportunità per giovani coppie al fine di contenere lo spopolamento. In conclusione, la denatalità non è un destino inevitabile, ma una sfida politica e culturale. Serve un cambiamento di prospettiva: investire sulle famiglie e sui giovani non è una spesa, ma un investimento sul futuro del Paese - conclude Tiso -. Solo costruendo un'Italia in cui mettere al mondo un figlio non sia un atto di coraggio, ma una scelta naturale e sostenibile, sarà possibile garantire un domani più equilibrato e vitale".

## PARTE IL PROGETTO "STAY QUIET"

# La Svezia ti ospita gratis ma devi smetterla di parlare

di PRISCILLA RUCCO

**I**n un mondo che suona e risuona, che grida e che vibra continuamente, anche quando dorme, la Svezia offre qualcosa che sembra scontato: il silenzio. Nella regione di Skåne, il progetto "Stay Quiet" accoglie gratuitamente i visitatori a patto che restino zitti. Nessuna parola, nessuna chiamata, nessuna musica. Solo i suoni della natura, il bosco e il rumore dell'acqua. Una proposta che suona rivoluzionaria, ma a pensarci bene nel XXI secolo, il silenzio è diventato un privilegio. Ogni ospite viene accolto in una piccola "stuga", ovvero una cabina di legno affacciata su un lago o su una valle. Dentro è presente un misuratore di decibel che controlla il livello sonoro personale: se superi la soglia, vieni gentilmente invitato ad andartene la mattina successiva, senza troppe parole. La regola potrebbe far sorridere - o impazzire - chi vive immerso nel caos delle grandi città. Ma dietro l'apparente stranezza o banalità si nasconde un esperimento sociale e psicologico: quanto resistiamo realmente senza par-

lare, senza scrollare, senza produrre rumore alcuno? Chi arriva da città come Roma, Milano, Londra o New York racconta che le prime ore sono terribili. Il cervello, abituato all'iperstimolazione, reagisce con un forte disagio. Il silenzio diventa un eco, quasi un nemico assordante. È come se qualcuno avesse premuto "mute" sul mondo, e improvvisamente ti ritrovi costretto ad ascoltare te stesso e la tua anima. Sono molti i partecipanti che descrivono il silenzio come un "trauma iniziale e poi come una rinascita". Dopo un giorno, i sensi si risvegliano: il fruscio degli alberi, il respiro, il battito del cuore, il nulla. Scopri che il silenzio non è vuoto, ma è pieno di tutto ciò che avevi smesso di sentire per necessità o per induzione. Il progetto nasce in collaborazione con psicologi e sociologi che studiano il cosiddetto "rumore mentale": quel brusio continuo fatto di pensieri, notifiche e preoccupazioni che accompagna la vita moderna. Restare in silenzio non è solo da considerare come una prova fisica: è un atto politico visto come una disobbedienza gentile e pacifica al sistema della produttività costante;



una rivoluzione dell'anima. E la Svezia, terra di foreste e introspezione, ha deciso di trasformare questa ribellione in un'esperienza turistica: un viaggio dentro se stessi invece che verso una meta lontana. Ma questo paese non è nuovo nella sperimentazione del viaggio interiore come benessere necessario; ne abbiamo già parlato. La provocazione è lecita: se il silenzio è diventato un servizio, significa che ce lo siamo fatti rubare. Un tempo bastava chiudere la porta di casa per trovarlo; oggi bisogna prendere un volo, prenotare una cabina e firmare un patto di mutismo. Ma a quale prezzo? Davvero abbiamo bisogno di pagare, quando nel nostro corredo personale abbiamo tutto gratis? Viviamo nell'epoca del frastuono, in cui il rumore è moneta e merce di scambio: par-

li per venderti, per esistere, per sopravvivere nel mercato dell'attenzione e dei social. Il silenzio, invece, non produce niente. Ed è proprio questo che lo rende prezioso. Il progetto "Stay Quiet" non è solo un esperimento turistico, ma un messaggio fondamentale: abbiamo perso l'abitudine al silenzio e con essa la capacità di ascoltare. Chi ha partecipato racconta che, dopo qualche giorno, non vuole più andarsene. Non perché la cabina sia confortevole, ma perché il rumore del mondo ricomincia a fare male. Probabilmente non serve volare fino in Svezia per capire che il silenzio sia la cura di cui abbiamo bisogno. Basterebbe spegnere lo smartphone e ricordare che non tutto ciò che tace è assenza e vuoto: a volte è presenza, pace e soprattutto vita.





di MIRKO DEL FORTE

## IL CASO

# De Chirico rubato La “Venezia” che fa tremare la casa d’aste Christie’s

**È il 1968  
quando  
il dottor  
Aldo Gorla  
acquista  
l’opera per  
8 milioni di lire**

**C**i sono quadri che non si limitano a essere opere d’arte: diventano enigmi, ferite, simboli. “La Venezia” (30x40) di Giorgio de Chirico, oggi al centro del caso artistico del momento, è uno di questi. Basta digitare il nome del grande maestro sul web per capire che la cronaca ha ormai soppiantato la critica: non si parla più di piazze metafisiche e manichini immobili, ma del mistero di un furto e di un ritorno inatteso, dopo oltre mezzo secolo.

È il 1968 quando il dottor Aldo Gorla, stimato medico condotto di Chiaverano, acquista l’opera per 8 milioni di lire. Un gesto d’amore – come racconterà anni dopo il figlio Amedeo, incontrato da l’identità alla mostra dell’artista Getulio Alviani a Roma – verso la moglie malata, un dono “riconciliativo”. Ma appena cinque mesi dopo, la tela scompare: i ladri entrano in casa e portano via il dipinto. La denuncia è puntuale, ma del quadro si perdono le tracce. Aldo Gorla morirà nel 2016 senza sapere che la sua “Venezia” sarebbe riaffiorata, come una città sommersa, dal silenzio.

È Amedeo, il figlio, oggi giornalista e collezionista, a scoprire l’incredibile. Nel

2015 il quadro viene venduto da Christie’s, colosso mondiale delle aste, per 35 mila sterline: un prezzo sorprendentemente basso rispetto al valore stimato, attorno ai 60 mila euro. Assistito dall’avvocato Paolo Mendolicchio, Amedeo Gorla denuncia il fatto ai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale. Le indagini portano a un nome: M.G., professionista di Ivrea, nuovo proprietario dal 2010. Un dettaglio che fa pensare a un furto “su commissione”, mai troppo lontano da casa.

La vicenda si complica quando emerge che, per ottenere l’autentica dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, l’opera sarebbe stata “ridipinta” forse per cancellarne le origini. Alla prima richiesta l’autentica viene negata, poi, nel 2013, concessa dopo un restauro “di fiducia”. Due anni più

tardi, il quadro finisce all’asta a Londra. Le date, le firme, le mani che si passano la tela: tutto parla di una geometria sospetta.

Oggi la Procura di Ivrea valuta l’archiviazione per prescrizione, ma Amedeo Gorla non si arrende. “Non è solo un quadro – ci ha detto – è un pezzo di anima rubata. È la sfida tra il topolino e l’elefante”. L’udienza è fissata per aprile 2026, e il giornalista non ha intenzione di fermarsi. Perché, come lui stesso afferma, lo deve ai suoi genitori.

Forse la “Venezia” di de Chirico non tornerà mai davvero a casa, ma il suo viaggio tra furti, restauri e aste racconta il lato oscuro del mercato dell’arte. Perché ogni tela rubata è come una barca alla deriva nella nebbia: può cambiare rotta, ma resta sempre in cerca del suo porto.

## SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



**C’**è chi l’amore lo vive al buio, per paura o per convenienza, e chi lo sbatte in faccia al mondo come se fosse un trofeo. Due estremi dello stesso disagio: l’impossibilità di viverlo in pace. Da una parte chi deve nascondersi, chi teme di essere giudicato, chi si vergogna di provare qualcosa che non rientra nei canoni; dall’altra chi recita la commedia del sentimento perfetto, quello da social, con filtri, pose e didascalie a effetto. Le coppie che da tempo hanno chiuso ma continuano a fingere per tenere in piedi la narrazione che gli ha portato regali, contratti e applausi virtuali sono ormai una categoria a sé. Poi ci sono quelli che stanno insieme più per affetto che per amore, che confondono la compagnia con la convivenza, e che al primo segno di vuoto riempiono lo spazio con un altro corpo. Non per amore, ma per paura. La verità è che nessuno dovrebbe essere mezza mela. È una bugia romantica per giustificare la dipendenza affettiva. Si è interdi soli, e solo chi si sente completo può permettersi il lusso di condividere il proprio spazio senza implodere o elemosinare attenzioni. Chi ama davvero non ha bisogno di rifugiarsi dietro gli scuretti di una finestra né di postare baci ogni tre ore per convincersi che esiste. L’amore sano non ha pubblico, non ha algoritmo e non chiede testimoni. Si misura nel silenzio, nell’equilibrio, nella libertà di restare o di andarsene senza sceneggiate. Tutto il resto è spettacolo, e di sentimenti in affitto il mondo è già pieno.

## NOVITÀ

### FIREFLIES arriva su Paramount+

Dal 21 novembre su Paramount+ arriva FIREFLIES, la serie drammatica prodotta da Ananey Studios, parte del gruppo Paramount. Creata e diretta da Shachar Magen e Tawfik Abu Wael, racconta un intenso mystery israeliano con Dana Ivgy e Ninet Tayeb. Lanciata in oltre 10 Paesi, tra cui Italia, Canada, Regno Unito e Brasile, sarà disponibile in sei lingue: inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo e portoghese.

### Playing Memories – Due settimane per un sogno

Su RaiPlay, Playing Memories – Due settimane per un sogno, la docu-serie che racconta l’avventura creativa di centoventi giovani artisti provenienti dai migliori istituti italiani e da ventiquattro Paesi del mondo. Con la partecipazione amichevole di Marco Liorni, il progetto celebra danza, musica, arti visive e teatro in otto residenze artistiche e sedici performance globali dedicate alla musica italiana.

## DALLA GRANDE MELA

# Il nuovo sindaco di New York e l’amore nato su un’app di incontri

di NICOLA SANTINI

**L**a storia d’amore più curiosa della stagione arriva da oltreoceano e unisce politica, tecnologia e romanticismo. Zohran Mamdani, neo sindaco di New York, ha conosciuto la sua compagna – oggi moglie – Rama Duwaji su un’app di incontri. Lo raccontano People e Cosmopolitan, che descrivono la coppia come “un simbolo del nuovo volto della città”.

Lui, 33 anni, origini ugandesi e indiane, da tempo impegnato su temi sociali, e lei, artista siriano-americana con base a Brooklyn, si sono incontrati nel 2021 tramite Hinge, la piattaforma che promette di essere “fatta per essere



cancellata”. Un incontro nato da un profilo in cui Mamdani parlava di giustizia abitativa e Duwaji mostrava le sue opere di ceramica. Nel 2024 il fidanzamento, poi le nozze nel 2025. Il Times of India sottolinea come la loro storia

“abbia conquistato l’America per la sua spontaneità”: un sindaco progressista che trova l’amore nel modo più contemporaneo possibile. Lei, intanto, si è guadagnata le prime pagine come futura “First Lady di Brooklyn”: illustratrice, designer, attivista, racconta spesso l’importanza dell’empatia e della diversità. Dietro la coppia, però, anche un messaggio politico: una generazione che non rinuncia ai sentimenti pur muovendosi fra algoritmi e schermi. In una città dove tutto corre, Mamdani e Duwaji rappresentano una rarità: due persone che si sono fermate un attimo, si sono viste davvero e hanno deciso di restare.



## Ritrovato dopo 100 anni il tesoro degli Asburgo: il "Florentiner" è in Canada

di **CLAUDIA MARI**

**D**opo un secolo di mistero, riappare il tesoro degli Asburgo. Il celebre diamante giallo "Florentiner" e altri gioielli legati alla famiglia imperiale, tra cui monili appartenuti alla principessa Sissi, sono stati ritrovati in Canada. Per anni si era pensato fossero stati rubati e dispersi dopo la caduta dell'Impero austro-ungarico. Carlo d'Asburgo, nipote dell'ultimo imperatore Carlo I, ha

confermato: "il Florentiner si trova insieme ad altri gioielli in una cassetta di sicurezza". Del tesoro si erano perse le tracce nel 1918, quando l'imperatore trasferì i preziosi dalla Hofburg di Vienna alla Svizzera. Tra gli oggetti anche la corona di diamanti di Sissi e un orologio di smeraldi donato a Maria Antonietta. Dal 1921 non comparvero più, alimentando ipotesi di furti o vendite. Ora, dopo 100 anni, il mistero è risolto.



(© Ansa)

**L**identità

Quotidiano  
Indipendente

**Redazione**  
via Cortellazzo, 13  
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

**Direttore responsabile**  
Adolfo Spezzaferro

**Condirettore**  
Giuseppe Ariola

**Caporedattore**  
Eleonora Ciaffoloni

**Scrivono per noi**  
Laura Tecce,  
Giuseppe Tiani,  
Alessandro Buttici

**Società Editrice**  
Giornalisti Europei Soc. Coop.  
Via Teulada, 52 - 00195 Roma  
giornalisti.europ@legalmail.it

**L'identità**  
Testata registrata al Tribunale  
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,  
già Giornalisti Europei

**Pubblicità Legale**  
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl  
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta  
preventivi@intelmedia.it

**STAMPA**  
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.  
Via Antonio Meucci, 27  
00012 Guidonia Montecelio (RM)

**DISTRIBUZIONE**  
TIRRENO PRESS spa  
Via Iozzia, 9 00131 Roma  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia  
alle ore 21.00

**www.lidentita.it**

Impresa beneficiaria per questa testata  
dei contributi diretti per l'editoria di cui  
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.  
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.  
I contenuti di questo giornale  
sono protetti da copyright  
e non possono essere ripubblicati  
in nessuna forma, inclusa quella digitale,  
senza il consenso scritto  
della Società Editrice  
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4

# topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche  
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.  
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,  
semplificando processi e migliorando  
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



# INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE  
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it

